

Incognita lavoro «Un calendario per la ripartenza»

La Provincia 01.04.2020

Le attività. Confartigianato e Cna: «Si inizi a ragionare»
Sindacati: «È prematuro. C'è troppo ottimismo sui dati»

GUIDO LOMBARDI

Le prime stime sui danni economici derivanti dallo stop produttivo allarmano il mondo imprenditoriale, anche in considerazione delle conseguenze occupazionali e sociali.

«I numeri dei contagi e delle vittime che quotidianamente vengono diffusi – spiega **Roberto Galli**, presidente di Confartigianato Como – spaventano tutti e chiamano ad un grande senso di responsabilità: tuttavia, anche restare fermi fa paura, perché iniziamo a chiederci quale sarà il futuro per le nostre imprese e per le nostre famiglie». Secondo Galli, quindi, è fondamentale la severità per quanto riguarda la predisposizione degli strumenti di sicurezza nelle aziende, ma è altrettanto importante iniziare a ragionare su come ripartire: «Le categorie, i sindacati e il governo si confrontino subito per discutere un piano per la ripresa che includa naturalmente il rispetto delle norme per evitare che il contagio possa riprendere.

Il dibattito

Anche secondo **Enrico Benati**, presidente della Cna del Lario e della Brianza, «è importante dare l'autorizzazione a riprendere il lavoro a tutti coloro che hanno le caratteristiche per farlo». Il numero uno dell'organizzazione artigiana vede positivamente l'idea di predisporre un calen-

dario che preveda diversi step: «Per ciascun mestiere sarà necessario analizzarne le caratteristiche e gli eventuali rapporti con il pubblico: è chiaro che i servizi alla persona dovranno ripartire in un secondo momento, ma alcune realtà hanno già messo in atto tutto quello che è necessario per avviare nuovamente la produzione».

Serve sicurezza

Il mondo sindacale comasco considera invece ancora prematuro parlare di ripartenza. «Lo sto ripetendo da giorni – afferma **Francesco Diomaiuta**, subreggente della Cisl dei Laghi –: l'uomo deve fare una scelta e chiedersi se viene prima la vita o prima il lavoro. Noi – continua – la scelta l'abbiamo fatta molto chiaramente: poiché nessuno finora è in grado di dirci quando passerà questa emergenza, come possiamo chiedere di fissare una data per ripartire?». Secondo Diomaiuta, «avremmo dovuto chiudere tutto e subito fin dall'inizio: non lo abbiamo fatto e quindi è evidente che i tempi si allungano». Piuttosto, secondo il sindacalista Cisl, «dobbiamo iniziare a parlare di come sarà il mondo del futuro, perché è evidente che non potrà essere uguale a quello del passato».

Un pensiero condiviso anche da **Giacomo Licata**, segretario della Cgil di Como: «Anche noi siamo preoccupati per l'econo-

mia del territorio, non solo le organizzazioni d'impresa, perché pensiamo che avremo da gestire delle macerie. Purtroppo – prosegue – a Como ci sono filiere produttive che risentono subito delle crisi ed impiegano più tempo per rimettersi a posto». Tuttavia, Licata pensa che «si debba ragionare non su quando ripartire, ma su come, perché nulla sarà più come prima: abbiamo scoperto che si può lavorare da casa e che ci sono fasce d'età che devono essere protette; si tratta di novità su cui, anche come sindacato, siamo chiamati ad una riflessione. Non possiamo pensare di ripartire come se nulla fosse – conclude il segretario della Cgil –: sarebbe un grave errore».

Mentre secondo **Salvatore Monteduro**, segretario della Uil del Lario, «forse le associazioni datoriali stanno interpretando in modo troppo ottimistico i dati relativi ad un parziale rallentamento dei contagi: tutti abbiamo la tentazione di chiedere una data di riapertura, ma va vinta perché questa fase di emergenza non è ancora passata». Il sindacalista della Uil invita a guardare alla Cina: «Dopo più di due mesi di stop, stanno riprendendo solo ora ed in modo graduale: chi immagina di riaprire tutto in breve tempo non è consapevole della situazione che sta vivendo la Lombardia».